

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## STORIA DELL'ARCHEOLOGIA. PROBLEMI E METODI

Maria Cristina Genito Gualandi

Oramai è un dato di fatto direttamente riscontrabile e concretamente tangibile la fortuna che in questi ultimi decenni ha accompagnato la divulgazione dell'archeologia con documentazioni di vario genere e il succedersi di iniziative fruttive per un vastissimo pubblico di ogni età e di ogni categoria sociale: pubblicazioni specifiche con dispense e articoli in periodici, spesso ben illustrati o firmati da specialisti del settore, messa in onda di servizi e documentari televisivi, che talvolta indulgono alla sottolineatura del 'mistero' o dei 'segreti', più o meno reali o creati per attirare maggiormente l'*audience*, esposizioni temporanee ecc., fino alla ricostruzione virtuale dei monumenti visti nella loro tridimensionalità, ottenuta attraverso i mezzi informatici (*Virtual Archaeology*) e tendente a soppiantare, con la sua spettacolarità, la divulgazione a stampa<sup>1</sup>. Ci si deve porre la domanda sul perché questo avvenga: troppo semplicistica appare la spiegazione che si guarda al passato per sfuggire al presente o per sognare avventurose ricerche<sup>2</sup> in una sorta di fuga romantica e irrazionale verso una realtà sicura e certa solamente perché filtrata dal succedersi dei secoli. Si abbandona così l'affanno e la dubbiosa incertezza dei nostri giorni per contemplare in maniera emotiva qualcosa

che ha sfidato l'usura del tempo e riappare come evento miracoloso ai nostri occhi. Se questo è un comportamento e un atteggiamento superficiale ed epidermico, tuttavia è da tener presente come dato reale per arrivare ad un suo superamento. In sostanza, diversi possono essere i modi di guardare l'antichità e di stabilire una relazione tra noi e il passato. Tanto per citare alcuni esempi, si può ricordare in primo luogo il caso di monumenti che sono rimasti sempre visibili sotto i nostri occhi, spesso disattenti. Esistono complessi grandiosi che fanno parte di un panorama urbano, simboli stereotipati, come anche certi elementi della natura divenuti rappresentativi di una città, come il Vesuvio per Napoli, ricorrente in oleografie da cartolina illustrata, ripreso dalla collina di Posillipo, con il grande pino mediterraneo disposto in primo piano quasi a far da cornice al «formidabile monte sterminator». Così, se prendiamo in considerazione il Colosseo di Roma, alla nostra mente apparirà immediatamente una massa architettonica imponente nelle sue dimensioni, tutta ritmata da un susseguirsi di aperture voltate e divenuta per molto tempo grosso segnale spartitraffico per la caotica circolazione motorizzata dell'*Urbe*. L'edificio, da sempre noto e alla cui sopravvivenza probabilmente non è estranea un'identificazione di tipo morale in stretta relazione con il diffondersi del Cristianesimo, da sempre citato e che nei versetti del Venerabile Beda assume una connotazione fatalistica da reggitore dei destini del mondo<sup>3</sup>, spesso riprodotto a disegno o in fotografia quale simbolo di Roma, non ha ancora trovato una precisa e analitica edizione che tenga conto anche della sua

<sup>1</sup> Da notare come l'uso dell'informatica nella ricerca, nella codificazione dei dati offerti dai manufatti e nella loro catalogazione sia divenuto strumento quasi essenziale a partire dagli anni '80 del secolo scorso: Moberg 1981, p. 14. Oggi il computer si rivela molto utile anche per la ricostruzione virtuale: un esempio della sua adozione in concreto assai recente è offerto dalla mostra apertasi a Ravenna e dedicata alla scoperta di una abitazione del III secolo d.C., dove il triclino e altre stanze sono stati completamente ricostruiti con suggestivo effetto, inserendo mosaici antichi entro ambienti realizzati usando i mezzi informatici: «*Domus del Triclino*» 2003.

<sup>2</sup> L'aspetto dell'«archeologia avventurosa» è stato felicemente preso in esame da: Pucci 1991.

<sup>3</sup> Scrive difatti nell'ottavo secolo: «*Quamdiu stabit Colysaeum stabit et Roma / quando cadet Colysaeum cadet et Roma / quando cadet Roma cadet et mundus*».



Fig. 1. Chiusse dell'Adige: riproduzioni in cemento dei Bronzi di Riace (foto M. Cristina Genito Gualandi).

storia (salvo altre brevi indagini, anche di tipo subacqueo) che non fosse semplicemente legata al ricordo, circondato da un alone leggendario, delle lotte dei gladiatori<sup>4</sup> e del sacrificio dei martiri cristiani. L'accentuazione asserita spesso dai 'ciceroni' e dalle pubblicazioni divulgative dell'emergenza monumentale con l'esaltazione specialmente della notevole altezza (circa 50 metri) non è d'altra parte da imputarsi a una semplicistica gerarchia di valori basata esclusivamente sulle misure dimensionali: si tratta, in sostanza, di una forma certamente rozza, tendente ad esaltare la componente ingegneristica e la tecnologia ascrivibile a merito dei Romani, e che ha in parte consentito il permanere di una così imponente struttura, pur se isolata dal suo originario contesto circostante, ritrovato durante i lavori magniloquenti del ventennio fascista e ricoperto per consentire la realizzazione del trionfalistico asse stradale dalla direzione rivolta verso piazza Venezia<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Dopo l'uscita del film *Il Gladiatore* a Roma è invalso un nuovo tipo di occupazione maschile: alcuni robusti giovanotti si presentano vestiti da 'gladiatore' e offrono ai turisti, naturalmente dietro compenso, la possibilità di farsi fotografare assieme davanti al monumento del quale in questo modo si intende evidenziare la 'funzione'.

<sup>5</sup> Si veda: Manacorda, Tamassia 1985, in particolare le figure a pp. 13 e 15 e a pp. 190-191 bene illustrano questo modo di procedere.

Un altro esempio può essere offerto dal citatissimo ritrovamento dei Bronzi a Riace Marina, tanto ammirati da essere persino riprodotti a grandezza naturale come statue di cemento da una fabbrica, situata nel Veronese presso le chiusse dell'Adige e specializzata nelle realizzazioni di ornamenti per giardino (fig. 1). Le statue dei «due guerrieri venuti dal mare», ora nel Museo di Reggio Calabria, sembrano a prima vista la dimostrazione che l'archeologia consiste nel ritrovare, dopo secoli d'oblio, un 'tesoro': da qui nasce tutta una serie di invenzioni fantasiose che riguardano il momento della loro scoperta e le vicende successive: le modalità del naufragio della nave che trasportava i Bronzi e che non è stata individuata, la storia dell'elmo appartenente ad uno di essi finito in America, la «jella» in una sorta di maledizione gettata dagli antichi sui moderni profanatori archeologi sulla falsariga di quelle che si dice abbiano accompagnato la scoperta della tomba di Tutankamen – e nel far fiorire questo gusto del 'mistero' alcune trasmissioni televisive sono maestre. In realtà non sono state sfruttate appieno le occasioni di studiare attentamente e di valutare criticamente l'importanza dei due pezzi nell'ambito della produzione artistica greca della metà del V secolo a.C., tanto più che da parte degli studiosi molto spesso si è assistito alla ricerca affannosa della loro patente artistica secondo schemi e modelli che



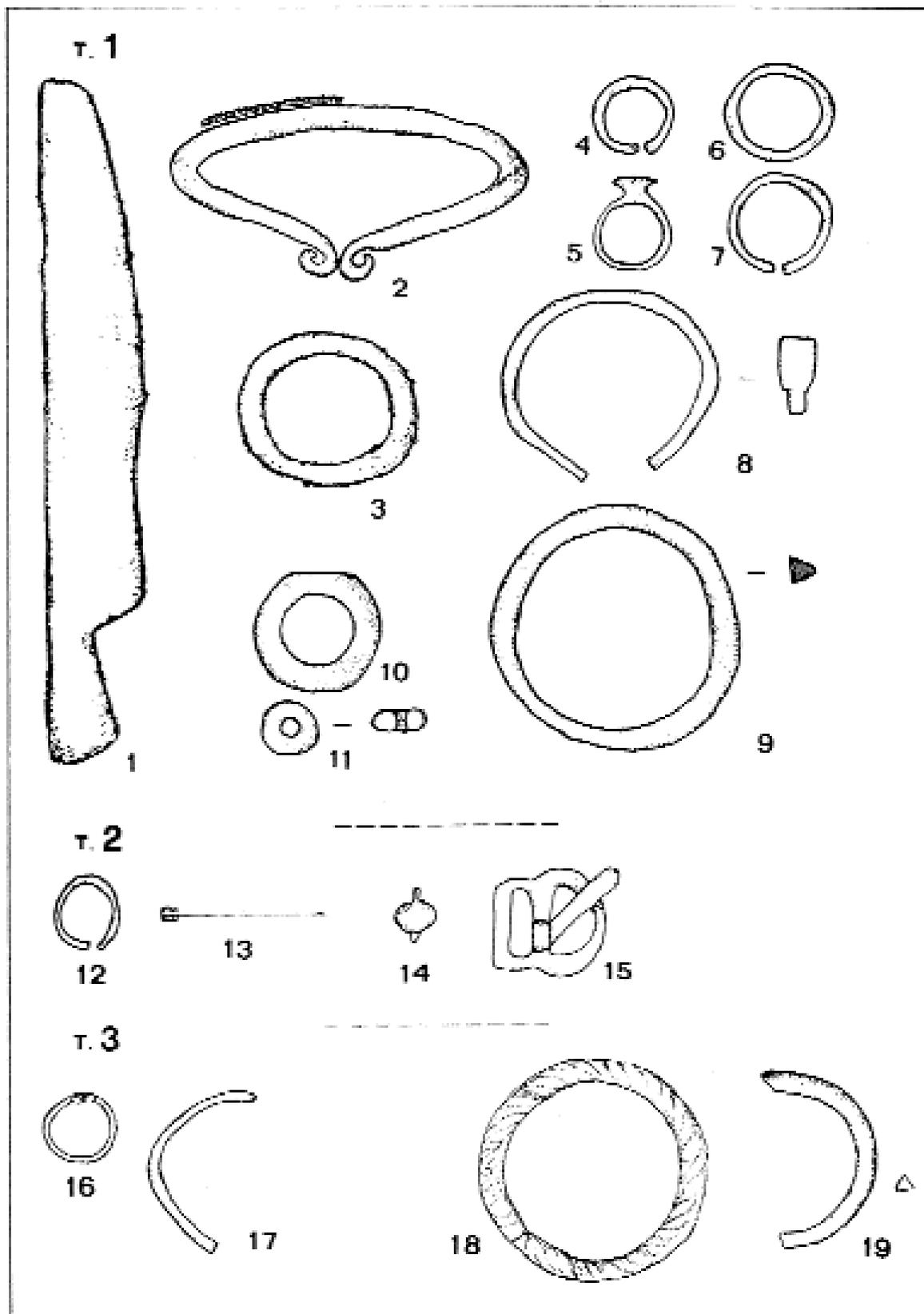


Fig. 2. Bosra. Sepolcreto della chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio; oggetti dalle tombe nn. 1, 2, 3 (disegno di Giorgio Gualandi).

fenomeni. Non si scava per trovare qualcosa, in quanto è il nostro modo di pensare e il nostro modo di guardare che determinano l'importanza attribuita ai reperti. Abbiamo alcuni casi dove le testimonianze del protrarsi della vita fino all'epoca moderna in una zona di scavo sono state magistralmente studiate e pubblicate, ad esempio quelle emerse durante la campagna di scavo del 1976 effettuata da Giorgio Gualandi a Bosra, nella Siria meridionale (Gualandi 1978, pp. 67-92): in quella occasione fu messa in luce un'area cimiteriale del XIX secolo (fig. 2), già individuata dal Crowfoot ma allora non considerata degna di attenzione perché appartenente al nostro tempo (Gualandi 1978, p. 73, nota 8). Un altro scavo esemplare appare quello illustrato in una vetrina espositiva della mostra «Ausgrabungen um Rheinland '81-'82», tenutasi nel Rheinische Landesmuseum di Bonn, dove, in una indagine, condotta naturalmente con il metodo stratigrafico, venivano considerati anche reperti databili alla Seconda Guerra Mondiale. D'altro canto numerosissimi possono essere gli esempi contrari e, per limitarci, possiamo ricordare la poca cura che in un passato non troppo lontano veniva riservata alla documentazione del tardo-antico e dell'alto medioevo rinvenuta nei livelli superiori di una stratificazione archeologica 'classica' o, in zone di predominio etrusco, ai rinvenimenti di età romana. Per lo più veniva trascurata, se non addirittura buttata via come rozza, o insignificante, scadente e connotata dall'etichetta tante volte ripetuta dall'archeologo 'classico' di materiale appartenente «ai bassi tempi». Si perdeva così un tassello – più o meno illuminante – di una storia, magari locale, puntando essenzialmente a raggiungere quello strato ritenuto preliminarmente più significativo, e cioè il momento considerato di più alto splendore; d'altra parte non si deve dimenticare una tendenza assai frequente che è quella di raggiungere le 'prime fasi', le origini, nell'illusorio sforzo di arrivare a una mitica «età dell'oro»<sup>6</sup> o di dimostrare una tesi

prestabilita, con la conseguenza pratica di trasformare lo scavo (è il caso di Schliemann alla ricerca della Troia omerica)<sup>7</sup> in una voragine, in una grossa buca, passando sopra con noncuranza alle più piccole tracce lasciate dall'uomo per raggiungere il sospirato traguardo costituito dal terreno 'vergine', ossia lo strato privo di testimonianze della presenza dell'uomo per mostrare di aver scavato 'tutto' senza nulla tralasciare. L'altro esempio riguarda il caso di Pompei, Ercolano e Stabia: la loro scoperta non determinò, come talvolta si legge, la causa prima del sorgere del 'neoclassicismo' nella metà del Settecento. Occasionale e fortuita fu la loro individuazione, ma divenne ben presto oggetto di grande fama e suscitò immensa eco in quanto la scoperta corrispondeva in pieno alla già esistente proiezione verso un lontano passato, ritenuto modello e vertice del concreto operare artistico<sup>8</sup>. In sostanza i ritrovamenti delle città vesuviane lasciarono una traccia indelebile negli studi archeologici e nell'ambiente culturale artistico perché capitarono in un momento storico preparato ideologicamente in opposizione alle ridondanze del Barocco e del Rococò e pronto ad accoglierli a braccia aperte. Ad esemplificare tale concetto sembra sufficiente citare il caso di Poseidonia-*Paestum*<sup>9</sup>.

Occorre prestare attenzione a non considerare importante in archeologia – e talora serpeggia questa tendenza – solo il materiale che è stato rinvenuto negli scavi 'programmati' ed effettuati con «metodologia moderna» (anche se in questi ultimissimi anni le tecniche di scavo hanno permesso precisazioni e indagini sempre più approfondite e circostanziate), ma va studiato anche quello appartenuto a collezioni realizzate nei secoli scorsi quando gli oggetti valevano per se stessi, risultando così privati del loro contesto di rinvenimento. È un limite del moderno positivismismo quello di stabilire che vale soltanto ciò che è attestato con sicurezza, mentre, se non si

<sup>6</sup> Pregiudizi analoghi hanno guidato talvolta anche gli storici dell'arte moderna, nella ricerca di pitture di epoca medievale o rinascimentale in edifici ecclesiali di lunga tradizione, arrivando così a demolire tutte le successive sovrapposizioni sei-settecentesche, e pertanto tanti ornati barocchi sono andati perduti.

<sup>7</sup> Bianchi Bandinelli 1976, pp.85-86. Tuttavia si è fatta strada anche una tendenza ad attenuare le notazioni negative rivolte allo Schliemann; si veda Herrmann 1981, pp. 127-132.

<sup>8</sup> Si pensi alle polemiche del Settecento tra Francesi e Italiani (Mariette e Piranesi) sorte per stabilire la superiorità dell'arte greca su quella romana o viceversa.

<sup>9</sup> Gualandi 1978-79, pp. 8-10; Ottani Cavina 1982, p. 601; «La fortuna di *Paestum*» 1986.

guarda al passato con occhi preconcepi, si possono recuperare tanti aspetti relativi all'ambiente sociale e culturale che ha reso possibile il formarsi delle raccolte che sono alla base di molti musei archeologici europei, come ha ben dimostrato in tanti suoi scritti Giorgio Gualandi<sup>10</sup>.

Infine, l'archeologia non è solo ricerca sul terreno o scoperte di 'tesori': ci si può basare, per meglio capire l'antichità, sugli studi dei secoli passati, inquadrati però nella cultura del tempo; gli oggetti vanno catalogati e pubblicati e anche in questo caso utili notizie potranno venire dalle pubblicazioni del passato che necessitano di uno specifico taglio critico nella loro lettura e interpretazione<sup>11</sup>. Il discorso sulle cose antiche, cioè sull'archeologia, muta attraverso il passare dei secoli dal periodo della civiltà greca ai nostri giorni. Appare, d'altra parte, interessante guardare il tipo di conoscenza che nel passato si aveva della cultura classica e anche del rapporto – passivo o attivo – con la realtà monumentale e alla finalità del rapporto, ad esempio a quella degli artisti rinascimentali. Se in origine l'archeologia era considerata una disciplina onnicomprensiva, sorse ad un certo punto la necessità della specializzazione e dell'articolazione in vari ambiti, che, secondo alcuni, determinerebbero, se esasperati, l'autodistruzione della scienza.

Ai nostri giorni, accanto al moltiplicarsi delle ricerche, delle pubblicazioni, delle esposizioni temporanee, risulta alto anche il dibattito sul 'valore', sulla validità dell'archeologia, sui suoi scopi e sui metodi da utilizzare: si tratta di un terreno fertile e ricco di spunti innovativi, – pure se il tentativo (Daniel 1982, pp. 190-191) di mettere in luce le «leggi della dinamica culturale» appare infruttuoso –, tanto che, secondo la scuola americana, si deve parlare di *New Archaeology*. È da sottolineare, in conclusione, come dato significativo, che non è tanto importante il seguire fedelmente una specifica interpretazione teorica quanto il porsi domande sul futuro delle discipline archeologiche, corrispondendo al desiderio di stabilire un rapporto creativo e personale con la storia del passato o, come

suggerisce Glyn Daniel (Daniel 1982, p.197): «Forse la ragione più valida per studiare la storia dell'archeologia è che essa fa parte della storia delle idee e perciò è un elemento essenziale della coscienza che abbiamo di noi stessi come persone che si evolvono nella storia».

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Bianchi Bandinelli 1976 = R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all'archeologia come storia dell'arte antica*, Bari 1976

Daniel 1981 = G. Daniel, *Introduction: The necessity for an historical approach to Archaeology*, in «Towards a History of Archaeology (Atti del Congresso, Aarhus 29 August-2 September 1978)», G. Daniel ed., London 1981, pp.10-13.

Daniel 1982 = G. Daniel, *Storia dell'archeologia*, Milano 1982.

«Domus del Triclinio» 2003 = «Domus del Triclinio. Alla scoperta di Ravenna romana. Mosaici e altri tesori mai visti (Catalogo della mostra)», Ravenna 2003.

«La fortuna di Paestum» = «La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830 (Catalogo della Mostra, Roma 7 ottobre-23 novembre)», Firenze 1986.

Genito Gualandi 1983 = M.C. Genito Gualandi, *Cultura materiale dell'Emilia-Romagna: un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche di età romana*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, («Studia Archaeologica» 27), Roma 1983, pp. 399-474.

Genito Gualandi 1996 = M.C. Genito Gualandi, *L'osservazione in archeologia*, in C. Ziglio, R. Boccalon, «Lei vede ma non osserva...». *Introduzione all'attività osservativa in educazione*, parte II, Torino 1996, pp. 124-135.

Genito Gualandi 2004 = M.C. Genito Gualandi (a cura di), *Musei, Mostre e Collezionismo negli scritti di Giorgio Gualandi*, Bologna 2004.

Gualandi 1978 = G. Gualandi, *Bosra: la seconda campagna di scavi nella chiesa dei SS. Sergio, Baccho e Leonzio*, in «FelRav» 115, 1978, pp. 67-92.

Gualandi 1978-79 = G. Gualandi, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, in «Ricerche di Storia dell'arte» 8, 1978-9, pp. 5-26 (= Genito Gualandi 2004, pp.31-58).

Gualandi 1982 = G. Gualandi, *Archeologia fra gli anni '70 e '80: l'esempio dell'Emilia Romagna*, in «Il Carrobbio» 8, 1982, pp. 163-174.

Gualandi 1983 = G. Gualandi, *Il museo archeologico si fa "mostra"*, in «MusGalItalia» XXVII/75, n.s. 3-4 *Museo e Mostre*, 1983, pp. 18-48, (= Genito Gualandi 2004, pp. 195-237).

<sup>10</sup> Tali scritti sono stati attualmente raccolti in un volume dalla scrivente: Genito Gualandi 2004.

<sup>11</sup> Si veda: Genito Gualandi 1996, pp. 127-128, a proposito dei 'lacrimatoi'.

Herrmann 1981 = J. Herrmann, *Heinrich Schliemann und Rudolf Virchow: their contributions*, in «Towards a History of Archaeology, (Atti del Congresso, Aarhus, 29 agosto-2 settembre 1978)», G. Daniel ed., London 1981, pp. 127-132.

Manacorda, Tamassia 1985 = D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del Regime*, Milano 1985.

Moberg 1981 = C.A. Moberg, *Introduzione all'archeologia*, Milano 1981.

Ottani Cavina 1982 = A. Ottani Cavina, *Il Settecento e l'antico*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, vol. II (*Dal Cinquecento all'Ottocento*), 2 (*Settecento e Ottocento*), Torino 1982, pp. 599-660.

Pucci 1991 = G. Pucci, *I padri di Indiana Jones: prolegomeni ad ogni archeologia futura che voglia presentarsi come mito*, in «StUrbin» 66, 1991, pp. 247-273.